

Servizio mobile, un testo unico sugli indicatori di qualità

Cambia il codice di qualità delle comunicazioni telefoniche. L'Agcom ha infatti approvato il Testo unico di revisione e semplificazione degli indicatori di qualità del servizio mobile, riallineando la regolamentazione alle nuove tecnologie nonché al nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche. In particolare, il provvedimento dispone la riduzione del numero di

indicatori di qualità, eliminando quelli tecnologicamente superati e la modifica di quelli vigenti tenendo conto della crescente diffusione delle reti mobili 5G. In base al nuovo provvedimento gli operatori di telefonia mobile devono: pubblicare sul proprio sito web e rendere disponibile all'utente, prima della conclusione del contratto, un prospetto che



commerciale inclusiva di accesso a internet, le informazioni relative a copertura, a velocità massima stimata per le varie tecnologie e velocità

pubblicizzata. Utilizzare gli indicatori di qualità dei servizi di comunicazioni mobili e personali, stabiliti dall'Autorità, per realizzare report

semestrali/annuali riguardanti la percentuale di reclami sugli addebiti, la percentuale di fatture giustamente contestate dall'utente, il tempo di attivazione del servizio voce, la percentuale di tentativi di chiamata andati a buon fine e la percentuale di chiamate vocali correttamente concluse. Utilizzare gli indicatori per fissare annualmente gli obiettivi per la qualità dei servizi di comunicazioni mobili e personali. Inviare all'Autorità resoconti sui risultati effettivamente raggiunti e pubblicarli sul proprio sito web e comuni-

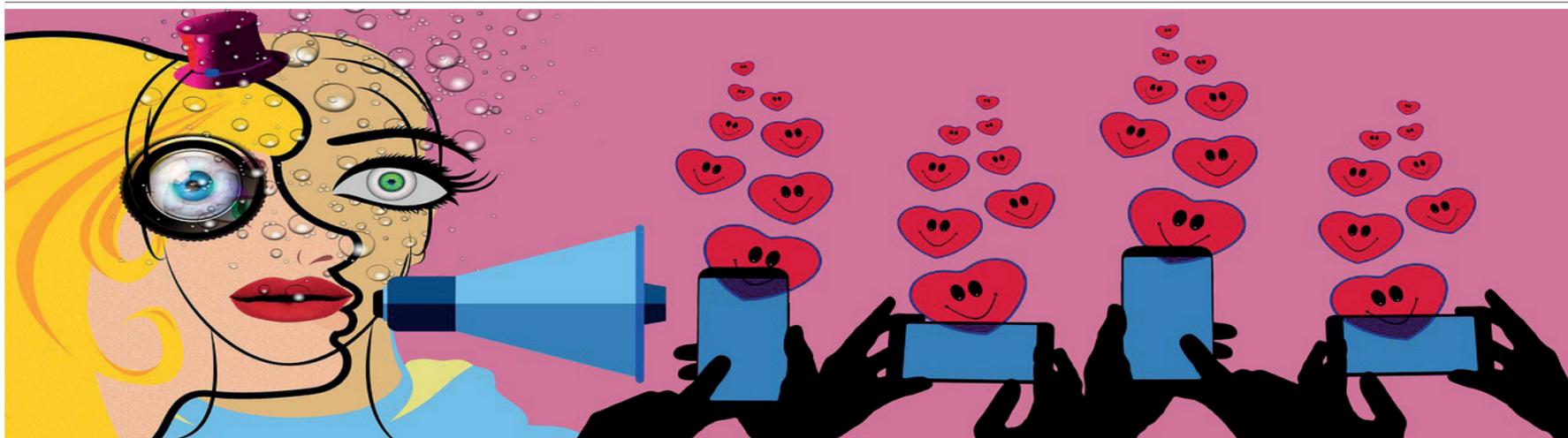
care annualmente ai clienti gli obiettivi prefissati ed i risultati raggiunti. Inoltre, dovranno partecipare alle campagne di misura sul campo (drive test) gli operatori di telefonia mobile che abbiano raggiunto con infrastrutture proprie la copertura del 50% della popolazione, invece del 50% del territorio come attualmente previsto. Tutte misure mirate a fornire agli utenti finali accesso ad informazioni complete, comparabili e di facile consultazione.

R.V.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

RIFLESSIONE – SE ALGORITMI CON OBIETTIVI VIOLENTI INDIRIZZANO I NOSTRI PENSIERI RISCHIAMO DI DIVENTARE PARTE DI FOLLE INTOLLERANTI



Il partito degli influencer e i veri desideri dell'uomo

Viviamo in un'era nella quale imitiamo i desideri degli altri. Oggi sono il partito degli influencer, gli algoritmi persuasivi a dirci chi e che cosa dobbiamo desiderare. Vogliamo qualcosa, sogniamo una situazione ideale perché desiderata, vissuta, indirizzata da un modello o un algoritmo. Sul desiderio la Bibbia è illuminante. Il decimo comandamento non vieta un'azione, ma il desiderio stesso: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). Il verbo desiderare evidenzia che dentro di noi esiste un pericoloso processo emotivo: il comandamento proibisce la bramosia, il desiderio ossessivo per ciò che l'altro possiede. La bramosia è pericolosa perché rende anarchica e violenta la comunità. Secondo la nota teoria di René Girard, antropologo, filosofo e critico letterario francese, per bloccare la crisi, sfogare l'odio, «riappacificare» il gruppo sociale, la folla – la furia collettiva di chi imita i desideri degli altri, di chi invidia – sceglie una vittima: un capro espiatorio. Girard evidenzia che «il diventare folla della folla è una cosa sola con il richiamo oscuro che la riunisce o che

la mobilita, in altre parole la trasforma in mob. È da mobile, in effetti, che viene questo termine inglese distinto da crowd, come in latino turba è distinto da vulgus». In parole semplici, una folla che perseguita predilige sempre l'azione, non cerca le cause reali del problema. E nell'infosfera la folla è ancora più mutevole e fluida.

In un tempo ipertecnologico con più di 300 social media, e di folle di haters sempre in agguato, è ancora più difficile smascherare questo processo. Se influencer e algoritmi con obiettivi violenti indirizzano i nostri pensieri e desideri, rischiamo di peggiorare le nostre dinamiche relazionali, di diventare talvolta parte di folle intolleranti appagate soltanto dall'hate speech: il linguaggio dell'odio. Come afferma don Luca Peyron: «Tanto più conosco e agisco digitalmente, tanto più il sistema, la macchina, la rete, mi suffragano nelle scelte, mi restituiscono consenso e mi illudono, chiudendomi in una bolla, che tutti la pensino come me». Radicalizzare la propria identità trascurando il tradizionale confronto «faccia a faccia», supportare con reazioni e condivisioni le proprie posizioni, limita le opportunità tipiche del legame umano come il compromesso, l'accordo, il perdono. Chiusi nella «nostra» verità, alla fine troveremo il nostro capro espiatorio sul quale sfogare ogni nostro malessere. L'unico modo per reagire

a questa situazione è smascherare la logica del capro espiatorio. Secondo la lettura girardiana, Gesù Cristo, resistendo alle accuse, dichiarandosi innocente fino all'ultimo, senza mai cedere al desiderio di vendetta, anzi perdonando i suoi carnefici, ci fa compren-

dere che la vittima prescelta non favorisce la riconciliazione, ma consegna ai persecutori una dolorosa rivelazione: la responsabilità umana della violenza.

Siamo, dunque, obbligati a fare una scelta. Nel Vangelo di Luca leggiamo: «Uno dei

malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece

non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». (Lc 23,39-42). L'evangelista ci spiega che ognuno nell'esistenza è sempre di fronte a un bivio: seguire acriticamente la folla o staccarsi da essa. Luca utilizza un espediente catechetico e letterario: chi ascolta i malfattori è costretto a prendere una posizione a favore dell'uno o dell'altro, anche nell'infosfera. Nei Vangeli non esiste il concetto di equidistanza: occorre decidere se stare coi persecutori o con le vittime innocenti. Anzi, c'è anche un chiaro invito a evitare a tutti i costi la gogna mediatica persino ai colpevoli: Gesù ha rischiato la propria vita per salvare l'adultera dalla lapidazione (cf. Gv 8,1-11).

don Giuseppe PANI

Delegato Diocesano per la Pastorale universitaria, la cultura e l'evangelizzazione digitale Diocesi di Oristano

La guerra in Ucraina e la cybersicurezza

Se una prerogativa dei virus informatici è quella di rigenerarsi, ossia di cambiare nel loro codice quel poco che basta per ingannare le misure di protezione, la guerra in atto tra Russia e Ucraina ha dato il via alla nascita di minacce mai viste finora. Gli esperti dell'azienda di cybersecurity Yoroï, parte del gruppo Tinexta, parlano di malware di tipo «wiper» realizzati per compiere atti di sabotaggio molto precisi contro le infrastrutture critiche di Kiev ma poi diretti anche verso altri Paesi. Non a caso, Marco Ramili, Ceo di Yoroï, in occasione della diffusione del report sui trend del 2022 nel campo della cybersecurity, ha evidenziato come l'invasione dell'Ucraina abbia innescato «profonde ripercussioni sul panorama della sicurezza informatica poiché ha dato vita ad una serie aggiuntiva di minacce e attacchi ma anche evidenziato alcuni limiti nelle soluzioni di difesa cibernetica». «Appare piuttosto netta l'intenzione di portare attacchi in grado di mettere a rischio la sicurezza di uno stato», spiegano. «A livello tattico, vediamo l'impiego di malware avanzati, progettati con

il fine di utilizzare vulnerabilità zero-day, ovvero sconosciute al momento del loro sfruttamento; quindi, particolarmente sofisticate da individuare e prevenire». I risultati mostrano come il 52,4% dei malware scovati da Yoroï sia di tipo «zero-day», il che indica che i criminali informatici continuano a preferire la generazione di nuovo codice per colpire i propri bersagli. Per quanto riguarda i consumatori, anche nel 2022 la principale minaccia da affrontare è stata quella del «phishing», le email e i messaggi fake, che colpiscono in maniera indiscriminata. Per questi, Yoroï ha scoperto un largo utilizzo di archivi «zip» contenenti i virus, pari al 28% del totale. Resta da capire come evolveranno le minacce nel corso dell'anno, soprattutto in vista dell'utilizzo, crescente, di strumenti di intelligenza artificiale per «compilare» i virus. Varie aziende specializzate hanno già acceso l'attenzione su tale aspetto, ponendo in guardia per l'arrivo di una nuova generazione di codice malevolo, ideato dall'uomo ma sviluppato dall'AI.

Jasmine MILONE



Umano e post umano
Il confronto su Crede Oggi.